

Domenica, 21 settembre 2014

*Conferimento del Ministero di Accolitato
a Matteo e Hubert
e 25° di nozze di Stefania e Fabio Puleo*

[Is 55, 6-9; Sal 144; Fil 1, 20-27; Mt 20, 1-16]

Siamo una *Chiesa in festa*. Siamo una Chiesa benedetta dal Signore, grande e misericordioso. Siamo una Chiesa fiduciosa e colma di speranza. Di qui nasce il nostro puro rendimento di grazie e di lode al Signore perché ci dona *segni visibili* della sua benevolenza. Basta aprire gli occhi della fede per *vedere* le meraviglie che Dio continua ad operare per noi.

Oggi infatti ci concede la grazia di celebrare l'Eucaristia nella quale conferiremo il *Ministero dell'Accolitato* a due nostri giovani – Matteo e Hubert – che si apprestano a salire all'Altare consegnandosi come Accoliti all'amore di Gesù per essere avviati a diventare suoi *servi* fedeli nella vocazione sacerdotale. Questo appare un vero “*segno*” della premura di Dio verso la nostra Chiesa fidentina che si adorna di ministeri e di santità.

Accoliti, cioè servi

Ci siamo dunque radunati nella nostra Cattedrale nella forma abituale dei *discepoli* del Signore. Guidati da uno spirito di fede e di una gioiosa condivisione, intendiamo essere compartecipi e testimoni di un atto liturgico nel quale Matteo e Hubert si presentano come *candidati* a ricevere il *Ministero dell'Accolitato* mediante la *preghiera di benedizione* del Vescovo.

In realtà questo è un *gesto* antico e sempre nuovo, semplice e insieme ricco di risonanze significative: *innestati nell'unico sacerdozio di Cristo*,

i due giovani “*eletti*” saranno riconosciuti degni di partecipare al “*ministero della Chiesa*”, desiderosi di donarsi in modo particolare al *servizio di Dio* nella comunità ecclesiale, disponibili a onorare la celebrazione eucaristica in modo che sia sempre più amata, compresa, vissuta.

I “*ministeri*” infatti sono *ordinati alla crescita* armonica e carismatica della Chiesa, dove i “*chiamati*” esercitano un servizio sia in *ambito liturgico* come in ambito della corretta organizzazione della vita comunitaria nella sua espressione orante e sacramentale.

L’essere “*servi*” è la loro nuova definizione che consegue al loro essere stati “*chiamati*” nella vigna del Signore, cioè nella Chiesa. Nella consapevolezza di fede dell’Accolito, confluisce un senso profondo di *appartenenza a Cristo*, nel segno del suo *sacrificio* pasquale rinnovato sull’altare, e di *appartenenza alla Chiesa*, nel segno della sua *ministerialità*.

I *servi* non sono più grandi del loro padrone (cfr. Gv 13, 16), ma *stanno* con lui, lo *cercano*, lo *seguono* per essere ritrovati fedeli nel loro specifico servizio di ministero sia nella celebrazione eucaristica e nella dispensazione del pane eucaristico che nel compito di diffondere una spiritualità derivante dalla piena conoscenza eucaristica.

“*Cercate il Signore*” (Is 55, 6)

Nella prima lettura risuona l’invito pressante del profeta Isaia che sveglia la nostra *apatia* e *indifferenza*. A volte sembra che i cristiani siano sul punto di adagiarsi nelle abitudinarietà della vita, quasi sprofondata in se stessi, *ripiegati* sulle faccende di ogni giorno. Immersi in una sorta di *torpore*, nemmeno sanno intuire e intendere la voce di Dio.

Questa condizione ci tarpa le ali e a fatica sopravviviamo come *sospesi nel vuoto*, innocui e insignificanti. Il profeta *ci scuote* con vigore. Egli ci scopre nel nostro peccato di *accidia* e ci sospinge a “*ritornare*” al Signore, liberandoci dai nostri “*pensieri*”, che sono pensieri inadeguati all’evento strepitoso della “*vicinanza*” del Signore.

Dio *si fa trovare a chi lo cerca* con cuore sincero perché è *vicino* e si cura di noi, perché è ricco di misericordia e di perdono. Nella parola profetica è dunque implicata la *volontà* di un rinnovamento di vita, di una ripresa della *coscienza* in rapporto alla personale *relazione* con Dio.

Così viene il tempo di un *soprassalto* di fede, di un *rilancio* della vita spirituale, per non ridurci ad essere dei “*morti in piedi*”, incapaci di stupore di fronte al Dio che viene, di discernere la sua presenza che cambia la vita. Occorre *accorciare le distanze* tra Dio e noi, sperimentare la misericordia, vivere secondo Dio e non secondo noi stessi.

I nostri *candidati* all’Accolitato si sono resi conto, hanno ascoltato la *voce di Dio*, hanno accolto la sfida di stare davanti a lui con animo pronto al *servizio* e alla *lode*, mettendo da parte i loro “*pensieri*” umani per sintonizzarsi e rimanere nei “*pensieri di Dio*”. In tale prospettiva diventano *testimoni* di Dio nel mondo, rispondendo alla sua chiamata, accettano di essere “*accoliti*” della *comunità ecclesiale*, perché in essa risplenda la *presenza* di Dio nel segno sacramentale della liturgia eucaristica.

“*Per me infatti il vivere è Cristo*” (Fil 1, 21)

Nella seconda lettura l’apostolo Paolo appare del tutto *pronto* a seguire Gesù Cristo, oltre i suoi pur legittimi desideri, dopo averlo contemplato nel suo abbassamento e nel suo innalzamento mediante la croce (cfr. Fil 2, 6-11). Per Paolo la *scelta radicale* è di essere “*uno in Cristo*”, ben oltre ogni alibi e legittimazione umana. Per lui ciò che conta

è “*Cristo e questi crocifisso*” (1 Cor 2, 2), non avendo più alcun interesse per se stesso.

Il desiderio di Paolo *non è l'esaltazione dell'io* e non si configura sul successo umano, anche in ordine all'evangelizzazione, *ma* sul “vivere Cristo”, come totalità e senza rimpianti. Impressiona la disponibilità dell'apostolo ad essere *strumento* nelle mani del Signore, qualunque cosa possa accadere alla sua vita.

Perciò la sua parola finale è un invito: “*Comportatevi in modo degno del vangelo*”. Questo è la *regola di vita* per gli Accoliti. Ma come essere *degni* del Vangelo? Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, identificare la propria vita, giorno per giorno, alla sua e facendosi servi di tutti nel suo nome.

“*Andate anche voi nella mia vigna*” (Mt 20, 4)

Nel vangelo ritorna l'invito di Gesù alla missione: “*Andate anche voi nella mia vigna*”. E' un invito reiterato e scandito sulle diverse ore del giorno per dire che ognuno è chiamato secondo un misterioso disegno di Dio. Quindi *tutti* sono chiamati ad essere attivi protagonisti del regno di Dio. L'immagine della vigna aperta e immensa conduce ad un *ministero vario* e mai finito: *c'è sempre da fare* e *c'è un fare* per tutti.

Dio ci chiama, ma *a quale fine*? Solo per una *prestazione* di lavoro o per una più intima *relazione* con lui? Se la prestazione conduce al “confronto” e alla “misurazione”, la *relazione* invece ci porta ad una vera alleanza, ad un livello di identificazione con il padrone della vigna. Dunque ad una gratificazione che riempie e soddisfa oltre ogni misura e compenso.

La parabola ci aiuta a comprendere *l'agire di Dio* e il nostro *stare* nel suo servizio. L'uno manifesta una misericordia senza limiti ed evidenzia il *primato della grazia*, l'altro educa ad accogliere la bontà di Dio senza

lasciarsi filtrare da pensieri umani che sono intrisi di competizione e di invidia. Per questo gli Accoliti, sapendo di essere chiamati da Dio per “lavorare” nella sua vigna, detestano ogni sguardo cattivo per essere “buoni” con tutti.

Conclusione

La celebrazione del conferimento del Ministero dell’Accolitato *esprime il dono di Dio per noi*, la nostra gioia e la nostra riconoscenza. Così la nostra Chiesa, radunata in questa sublime Cattedrale, come corpo vivente di Cristo, si allieta e spera nel costatare il frutto maturo di nuove vocazioni segno di una fecondità veramente “*cattolica*”.

Essendo presente con noi *Hubert*, rappresentante della Chiesa di Atakpamé, nostra sorella nella fede, e *Matteo* proveniente dalla Chiesa di Bergamo, ormai donato per sempre alla nostra amata Chiesa di Fidenza, rivelano la varietà, la bellezza e la capacità di accoglienza e di integrazione delle nostre comunità parrocchiali, ormai mature a condividere la fede attraverso diversi stili e diverse culture.

Ringraziamo il Signore di questa grazia!

+ Carlo, Vescovo